



IL SAGGIO. Il libro osannato e criticato che ha fatto discutere l'America

Quando saprà copiare Shields sarà originale

«Fame di realtà», una miscellanea di fonti per dirci come va il mondo

Ida Boni

Pubblicato negli Stati Uniti la scorsa primavera, *Fame di realtà* di David Shields (prefazione di Stefano Salis, **Fazi Editore**, 264 pagine, 18,50 euro) è stato prontamente tradotto, riflesso delle tante discussioni che ha suscitato nei Paesi di lingua inglese. L'autore è un cinquantenne come un ragazzino che, a gamba tesa, entri in un negozio di chincaglierie pronto a sfasciare ogni cosa. Un falso problema è quello del plagio, da sempre coltivato in arte: qualsiasi studente di lettere si misura al primo anno di università, con le «fonti» dantesche o ariostesche, amplissimi repertori di notizie, spunti, favole, passaggi altrui utilizzati dai due autori, ma con il sigillo di una sensibilità geniale. Quanto a Picasso, confessava: «L'artista è un ladro». Ma bisogna essere Picasso: saper copiare; metabolizzare il contributo altrui con il proprio talento.

Strutturato su 618 frammenti, a volte brevissimi a volte più lunghi e meditati, il libro si Shields li inserisce all'interno di un alfabeto costruito su una serie di parole chiave che non hanno per oggetto il solo ambito letterario ma arti figurative, musica, mercato, televisione e

cinema. Frammenti tratti dai testi più disparati, a volte proposti nella loro interezza, a volte interpolati e interpretati dalla voce stessa dell'autore che, tra i non molti testi di completo suo gradimento, tra tutti predilige il *Libro dell'inquietudine* di Fernando Pessoa: da leggersi, nella sua frammentarietà, come «uno degli abissi dell'insicurezza umana». Bersaglio preferito del suo essere contro è in ogni caso il romanzo che, di paragrafo in paragrafo, Shields smonta nei suoi meccanismi ogni volta, dice, in sé prevedibili: «Amo la letteratura, ma non perché ami la storia in sé. Trovo quasi tutte le mosse del romanzo tradizionale incredibilmente prevedibili, fiacche, improbabili ed essenzialmente inutili». Si dichiara invece fortemente attratto dalla letteratura di pensiero, di coscienza, di sapienza».

AL DI LÀ dei molti consensi e delle reazioni negative che ha innescato, dovremo considerare questo libro al di fuori dell'ormai stucchevole dibattito sulla morte o meno del romanzo, ma come una riflessione su quale forma di letteratura dovremo aspettarci per il futuro in anni di profonde trasformazioni della società, anche per effetto delle sempre più rapi-



David Shields

de innovazioni tecnologiche. D'altra parte lo stesso Shields che, prima di elaborare queste sue teorie è stato autore, e con successo, di opere narrative e saggistiche tradizionali ci racconta, utilizzando vari paragrafi, di come il romanzo medesimo sia passato, dal 1700 in poi, attraverso varie fasi con una precisa accelerazione sul finire dell'Ottocento.

Un genere dunque in progress, com'è di tutte le varie arti quando vengano utilizzate da un talento vero ed è poi Shields stesso ad ammettere che, un grande libro, «permette di scavalcare» il muro che separa gli individui, favorendo dialoghi con altre coscienze.

Un libro anche fatto di boutades e di sberleffi: «Prendi nota di quello che nella tua opera i critici non amano, poi coltivalo. È quella la parte del tuo lavoro più individuale e che vale la pena conservare». ♦

